

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincie franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 8. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

I DOCUMENTI DIPLOMATICI del Libro Giallo

I documenti già pubblicati, e quelli dei quali proseguiamo la pubblicazione, ci pongono in grado di giudicare la situazione della questione romana, non più solamente dietro indizi vaghi e non sempre fedeli, ma colla scorta di atti autentici.

Risulta prima di tutto provato ad evidenza, da quei documenti, un fatto che prima conoscevamo soltanto per qualche barlume venutoci ultimamente da un dispaccio telegrafico che parlava della proposta fatta da Odo Russell al papa di tramutarlo a Malta.

Questo fatto che noi accenniamo e che ha una decisa importanza, è la preoccupazione che l'Inghilterra mostra per la questione romana — e quindi la gelosia in cui è entrata la Francia per i maneggi dell'Inghilterra.

Il signor Odo Russell non è a Roma soltanto per un incarico generico di seguire passivamente lo svolgimento dei fatti, ma con ben più seria e importante missione — con una missione che, a non lungo andare, potrebbe riuscire a mettere la Francia in una posizione tale, da doversi ad ogni modo ritirare dalla questione romana.

L'Inghilterra ha collocato un abilissimo e sagace agente a Roma, il quale — lo si vede apertamente — è incaricato di riferire di tutto ed anche di appiccare all'uopo trattative dirette col papa.

L'agente inglese a Roma denuncia al suo governo la protezione efficace, che il governo pontificio accorda al brigantaggio. Non sono più i giornali — non sono più i carteggi che dal Comitato Nazionale Romano vanno ai fogli liberali — che rivelano le mene e gli intrighi del palazzo del Quirinale e di mons. de Mérode per alimentare il brigantaggio nelle provincie napoletane.

Odo Russell manda le più minute informazioni al suo governo — e lord Russell, il ministro inglese degli affari esteri, espone per mezzo di lord Cowley al ministro francese degli affari esteri come grosse bande di briganti partano dagli stati pontifici per le provincie napoletane — gli addita il numero di quelle bande, il vestiario uniforme di cui sono provvedute, il loro armamento.

Ed è una nota diplomatica che constata come tutto ciò avvenga all'ombra della bandiera francese — in uno stato ove il governo francese tiene un esercito di occupazione — e nel quale, quando la Francia il volesse, potrebbe con una sola parola imporre alla corte di Roma e ai suoi complici di metter fine alla più iniqua delle imprese, quella di fomentare e sostenere il brigantaggio.

E in una nota diplomatica che il Gabinetto inglese ha cura di constatare come quel governo pontificio, che ora arma, veste e spedisce i briganti ad infestare le provincie na-

poletane, a portarvi saccheggi, assassinii ed incendii, sia quel medesimo governo pontificio, il quale nel 1848 si rifiutava a fare la guerra all'Austria, perchè il pontefice, padre dei fedeli, rifuggiva dal versare il sangue e credeva la sua una missione di pace e di carità.

Il governo francese è posto da queste formali denunce del governo inglese nella dura necessità di doversi scolpare dalla odiosa responsabilità, che gli si riversa addosso, delle colpe e delle perfide mene del Borbone e della Curia papale a Roma. — È nel dispaccio del 1 gennaio p. p. che il signor Drouyn de Lhuys risponde alle accuse mossegli da Lord Russell con una nota dei 26 dicembre 1862.

Le ragioni di discolpa del ministro francese sono fiacche, scolorite, insussistenti — perchè come è possibile rispondere quando vi si dice: Alla fine dei conti non è egli vero, che se voi vi ritirate da Roma, le mene dei preti e dei borbonici avrebbero termine? Non è egli vero che fino a quando voi coprite quelle mene colla vostra bandiera, dovete pure dividerne l'odiosa responsabilità?

Il ministro francese è costretto a mettere in dubbio con una leggerissima frase le notizie che il governo inglese riceve da Roma — e deve altresì dichiarare di aver consigliato al Borbone a partirsi da quella città e a riconoscere la falsa posizione in cui si trovano tutti a Roma, il Papa, il Borbone e la Francia.

Il governo inglese ha fatto qualche cosa di più ancora. Fino dal 31 ottobre ha ricisamente dichiarato alla Francia esser venuto per essa il tempo di sgombrare Roma — egli ha colto il destro di una frase sfuggita di bocca a Pio IX — quando questi disse a Odo Russell che potrebbe venire il momento anche per il papa di approfittare dell'ospitalità inglese — ha colto quel destro per proporre al papa di trasferirsi a Malta. — Anzi questa non fu solamente un'offerta, ma un formale consiglio su cui il rappresentante inglese, dopo avere avute istruzioni precise dal suo governo, ha insistito efficacemente.

I dispacci francesi dinotano evidentemente che queste pratiche del governo inglese hanno prodotto cattiva impressione a Parigi, hanno destato forti gelosie.

Ora noi osserviamo che queste pratiche sono molto recenti — che la nota di lord Russell sulla connivenza del Papa e del Borbone col brigantaggio, e sulla indiretta complicità del governo francese che protegge l'uno e l'altro colla sua bandiera, non è che del 26 dicembre ultimo scorso.

E la risposta del governo francese non è che del 1 gennaio corrente.

Noi domandiamo dunque se il governo inglese si arresterà a queste pratiche — noi domandiamo anzi se queste franche e leali denunce non debbano essere che il primo

stadio di una politica di pressione e d'insistenza da parte dell'Inghilterra per lo sgombramento di Roma.

Non saremo noi che ci lasceremo andare così d'un tratto a repentine e illusorie lusinghe: tuttavia non possiamo a meno di constatare questo nuovo atteggiamento della politica inglese nella questione romana, e di soggiungere che ove l'Inghilterra perseverasse in questa via, potrebbe raggiungere un intento decisivo, determinando la Francia, non foss'altro che per ragione di gelosia, a non lasciarsi soverchiare dall'influenza inglese.

Intanto le dichiarazioni del governo francese, quali almeno si trovano nelle note diplomatiche, sono ben lontane da quelle idee che la Francia ha predicate sinora e che inducevano molti a credere a una politica reazionaria.

Il governo francese attesta sempre la sua devozione al Papa, al Santo Padre — ma fino dal dispaccio datato da Compiègne toglie ogni lusinga al governo pontificio del ricupero delle provincie perdute, e dichiara apertamente che sui fatti compiutisi in Italia non si può, ne si deve ritornare. — Ogni qualvolta si accenna o si allude ai principi decaduti, sono questi considerati come decaduti per sempre. Infine il ministro francese dice nettamente che la Francia non separa la protezione del Santo Padre dal miglioramento delle condizioni delle popolazioni romane.

E' il signor Drouyn de Lhuys che proclama la sentenza che anche gli interessi del poter temporale sono soggetti alle vicissitudini di questo mondo al pari di ogni altro dominio politico e non possono governarsi altrimenti che con la ragione umana.

E' il signor Drouyn de Lhuys che fa sentire come la protezione francese a Roma non possa durare eternamente — e che la Francia potrebbe stancarsi.

Noi constatiamo e colleghiamo queste fedeli deduzioni dai documenti che andiamo pubblicando, riservandoci a riassumerle nel nostro concetto generale: *la logica dei fatti.*

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Continuiamo ad estrarre dal *Libro Giallo* i documenti diplomatici, relativi all'Italia, trasegliendo i più importanti e i più recenti.

Il conte Sartiges minis. di Francia a Torino al ministro degli affari esteri.

Torino, 10 dicembre 1862.

Signor Ministro, il Re ha completato jeri il nuovo Gabinetto colla nomina del signor conte Pasolini come ministro degli affari esteri.

Il conte Pasolini fu pure ministro del Papa nel Gabinetto del conte Rossi. Collega-

tosì al governo del Re in occasione dell'annessione delle Romagne, suo paese, fu nominato prefetto a Milano, poi a Torino, dove gode d'una grande considerazione.

SARTIGES.

*Il ministro di Francia a Torino
al ministro degli affari esteri.
(per estratto).*

Torino, 10 dicembre 1862.

Sig. nor Ministro, io non penso che, malgrado il colore ch'è attribuito ai membri influenti del nuovo gabinetto, i rapporti del governo italiano col governo dell'Imperatore possa non esserne, in chechessia, modificati. Il sig. nor Ricasoli, sino dal primo giorno, si compiacque dirmelo, ed il suo linguaggio fu identico a quello del sig. Rattazzi. Gli amici del barone Ricasoli restano come lui riconoscenti alla Francia d'ei sacrifici ch'essa ha fatto per l'Italia; e comprendono di non poter procedere innanzi senza di essa, e a maggior ragione malgrado essa; che, senza una soluzione onorevole per tutti i partiti, l'Imperatore non può ritirare le sue truppe da Roma. Per me, mi limito per ora a ripetere ciò che V. E. ha scritto chiaramente nella sua risposta al generale Durando, che accoglierà con sollecitudine ogni proposta che permettesse di pervenire ad una soluzione onorevole ed equa della questione romana; che ci si troverà disposti a credere alle disposizioni amichevoli del nuovo gabinetto, in attesa dei suoi atti.

SARTIGES.

*Il ministro di Francia a Torino
al ministro degli affari esteri.*

Torino, 25 dicembre 1862.

Signor Ministro, assaliti dal partito estremo per avere adottato una politica d'aspettativa nella questione romana, i nuovi ministri lasciarono spiegare, da alcuni giornali, l'attitudine ch'essi contenebbero serbare e che l'*Opinione* del 21 riassume in questi termini: « Tra la Francia che nega Roma agli italiani e l'Italia che la vuole irrevocabilmente, non v'ha accordo possibile ».

Benchè questa dichiarazione, supponendo ch'essa fosse fatta per conto del ministero, non lo impegnasse in nulla rispetto al governo dell'Imperatore, come fino ad un certo punto lo impegnava rispetto al paese, ho creduto dover incidentalmente consultare il signor Pasolini sull'importanza che si poteva attribuirle. Il ministro degli affari esteri cominciò col dichiarare che non v'era nel paese alcun giornale che avesse il diritto di parlare in nome del governo o di dirsi ispirato da lui; egli non fece però difficoltà a riconoscere che, dopo la fatta dichiarazione che la questione romana doveva pel momento essere lasciata in disparte, se n'era assolutamente troppo parlato alla Camera e nella stampa; ma in pari tempo egli ammise che i suoi colleghi e lui partecipavano l'idea del paese, quella cioè che Roma era la capitale naturale dell'Italia. Aggiunse essere questa una eredità del conte Cavour che ogni ministero italiano doveva accettare; che il generale Durando l'aveva riaffermata; che quando questi proponeva al governo dell'Imperatore di negoziare, era sulla base di Roma agli italiani, e che la sola differenza tra il programma del gabinetto attuale e quello del precedente era l'astensione da nuove trattative da farsi col governo dell'Imperatore, il quale credeva di non poter accettare di trattar su questa base. « Ma, diss'io al signor Pasolini, è un vero *non possumus* che voi pronunciate; mentrè noi vi invitiamo ad intendervi colla corte di Roma sul terreno della conciliazione, non trovate impolitico di legarvi le mani in anticipazione

senza sapere se gli avvenimenti non faranno sorgere combinazioni di cui vi sarebbe utile profittare per aprire nuovi negoziati »?

Il signor Pasolini sorse contro l'interpretazione troppo assoluta, secondo lui, ch'io dava alle sue parole, e mi spiegò che i ministri attuali continuerebbero a seguire col più vivo interesse il corso delle cose e che, il giorno in cui credessero possibile riprendere questi negoziati col Governo dell'imperatore, s'affrettarebbero a farlo. Il signor Pasolini mi ripeté infine le diverse considerazioni che V. E. conosce, e tra l'altre quella che consisterebbe nel lasciare ai Romani, col richiamo delle nostre truppe, la libertà di votare pel sovrano che loro convenisse, come fu fatto in Francia, in Grecia, ec. Io aveva ascoltato il sig. Pasolini senza molto interromperlo; non potei trattenermi però dal fargli osservare, a proposito di quest'ultimo argomento, che, se il nuovo codice dei diritti dei popoli comportava il perire ai voti un trono divenuto vacante, non ammetteva tuttavia la possibilità della votazione per un trono legalmente occupato, e che l'Europa avrebbe motivo di stupire che un paese monarchico come l'Italia proponesse con calma l'espropriazione di un sovrano per causa d'utilità pubblica.

Il ministro degli affari esteri ascoltò con attenzione gli appunti che, con disposizioni amichevoli, fui tratto a fargli sui pericoli pel Governo italiano d'una politica che, con dichiarazioni troppo assolute, impaccerebbe la sua azione futura rispetto al Governo dell'imperatore. Il signor Pasolini si levò contro la supposizione che il Gabinetto attuale potesse mai mostrarsi ingrato verso la Francia, ed ha insistito, in suo nome come in nome dei suoi colleghi, sulla loro perfetta determinazione di procedere d'accordo col Governo dell'Imperatore e d'appoggiarsi ad esso. Le parole del sig. Farini, ch'è venuto a trovarmi dopo questo colloquio, erano tali da confermarmi anzichè no le assicurazioni amichevoli date dal signor Pasolini. Un fatto certo si è il tempo di sosta che ufficialmente si è prodotto nella questione romana colla formazione del nuovo Gabinetto.

SARTIGES.

*Il ministro degli affari esteri, al ministro
di Francia a Torino.*

Parigi, 26 dicembre 1862.

Signor conte, senza dar più importanza che non convenisse alla nota inserita nel giornale l'*Opinione*, e che tenderebbe a far credere che il nuovo Ministero italiano avesse preso a nostro riguardo, circa gli affari di Roma, un'attitudine meno conciliante che non sarebbe a desiderare, avete fatto bene di spiegarvi su ciò col signor Pasolini. Le disposizioni ch'egli vi ha manifestato in questa occasione sono soddisfacenti, e noi dobbiamo credere ch'esse sieno partecipate nella stessa misura da tutti i membri del nuovo Gabinetto. Debbo dirvi, inoltre, che il signor Nigra mi tenne un linguaggio perfettamente consonante con ciò che vi si disse dal ministro degli affari esteri.

Del resto, signor conte, l'essenziale è, pel momento, che a Torino come a Roma non si prenda alcuna risoluzione, e non si faccia alcuna dichiarazione, che fossero tali da vincolare l'avvenire, e da escludere le probabilità della conciliazione a cui saremo sempre pronti a rivolgere i nostri sforzi. Insomma, constato con piacere, dal complesso della vostra corrispondenza, che la situazione a Torino è divenuta più calma, e voglio sperare che l'attitudine ad un tempo amichevole e ferma che vi è prescritta, e che saprete conservare, contribuirà non poco a far comprendere al Governo italiano

la necessità di dare alle popolazioni ed ai partiti l'esempio della moderazione.

DROUYN DE LHUYS.

*L'ambasciatore di Francia a Roma
al ministro degli affari esteri*

Roma, 27 dicembre 1862.

Mi affretto a trasmettervi le informazioni che ho raccolte, e che ho luogo di credere esatte, risguardanti la proposta recentemente fatta alla Santa Sede da lord Russell, di mettere l'isola di Malta a disposizione del papa, per il caso in cui, come glielo consigliava l'Inghilterra, ei consentisse ad abbandonar Roma e l'Italia.

Nel corso della state, il sig. Odo Russell, che disponevasi a partire in congedo, chiese un'udienza al papa. Ammesso all'udienza, ei perorò, come al solito, ma in termini assai convenienti, la causa dell'unità italiana, per il successo della quale, diceva egli, il suo Governo faceva i voti più ardenti. Al momento in cui ei pigliava congedo da Sua Santità, quando egli era sul limitare del gabinetto occupato dal papa, questi gli indirizzò, senza darvi, a quanto pare, la minima importanza, queste parole: « Addio, caro signor Russell: chi sa che un giorno non sia forzato di venir a chiedervi ospitalità? »

A queste parole, il signor Russell rientrò immediatamente nel gabinetto del Santo Padre e gli chiese se in fatti ei temeva di esser obbligato a lasciar Roma, e se in questo caso sarebbe realmente disposto ad andare in Inghilterra. Il papa rassicurò ben tosto il signor Russell, aggiungendo ch'egli ignorava le prove che la Provvidenza gli riserbava, ma che per il momento ei non aveva alcun timore e non pensava minimamente ad allontanarsi da Roma. Il signor Russell, che senza dubbio rendeva conto di questa conversazione al suo Governo, dandole forse più importanza che non ne aveva realmente, fu ben tosto, si accerta, chiamato a Londra dal telegrafo.

Al suo ritorno a Roma, nel mese di novembre scorso, il signor Odo Russell si recò presso il cardinale Antonelli e gli consegnò una nota nella quale lord John Russell, dopo aver sostenuto la causa dell'unità italiana e il diritto dell'Italia di posseder Roma, consigliava al papa di abbandonar la città eterna, e annunciava che, nel caso in cui il Santo Padre fosse disposto a seguire questo consiglio, la flotta inglese del Mediterraneo si terrebbe ai suoi ordini per trasportarlo sia in Francia, sia in Ispagna, sia a Malta, dove un palazzo sarebbe messo a sua disposizione e dove e' potrebbe aspettare liberamente che l'Italia si fosse pronunciata relativamente alla sua sovranità. Il signor Russell, rimettendo al segretario di Stato di Sua Santità la nota del suo Governo, l'autorizzò a farne confidenzialmente l'uso che credesse conveniente.

Il cardinale si affrettò a rispondere che egli non avea a farne alcun uso, stante che il Santo Padre non pensava menomamente a lasciar Roma. L'intenzione di S. Em. era anzi, accertasi, di conservare a questo proposito un silenzio completo, per non dare alla pratica del signor Russell un'importanza ch'essa non doveva avere; ma non si tardò ad apprendere al Vaticano che il signor Russell ne avea parlato egli stesso con uno degli inviati diplomatici presso la Santa Sede. Le cose rimasero tuttavia a questo punto, e il cardinale Antonelli considerava l'incidente come finito, quando, da ciò che mi fu detto, il signor Russell si sarebbe presentato di nuovo presso S. Em. in occasione delle feste di Natale, e l'avrebbe informato che avea allora ricevuto una lettera particolare di lord John Russell, nella quale

questo ministro esprimeva il suo vivo rincrescimento di vedere che il papa non era per il momento disposto ad accettare le sue proposte, aggiungendo che avea ragioni di credere che Sua Santità si troverebbe assai prossimamente nella necessità di profittarne. Il cardinale Antonelli si sarebbe astenuto dal dare a tal nuova comunicazione alcuna risposta.

Principe DE LA TOUR D'AUVERGNE.

*Il ministro degli affari esteri
all'ambasciatore di Francia a Roma.*

Parigi 1 gennaio 1863.

Principe, il sig. ambasciatore d'Inghilterra è venuto a leggermi un dispaccio del principal segretario di Stato di Sua Maestà britannica avente per oggetto di denunziarci l'estensione che avrebbe preso il brigantaggio nelle provincie napoletane prossime allo Stato pontificio. Dopo d'aver segnalato il fatto come costante, Lord Russell non esita ad attribuirlo per la maggior parte alla tolleranza volontaria, o meglio alla connivenza di cui il governo pontificio assicurerebbe il beneficio alle bande che si organizzano sopra il suo territorio. Ed intanto, osserva di passaggio Lord Russell, la Santa Sede, in molte occasioni, e specialmente nel 1848, quando il Papa era provocato a prendere parte alla guerra contro l'Austria; la Santa Sede ha proclamato che aveva in orrore lo spargimento del sangue, e che la guerra era contraria ai suoi principi di mansuetudine e di carità. Ora, che avvi di più crudele della guerra civile e di più odioso che essa abbia per ausiliario il brigantaggio? Ecco intanto, dietro le informazioni ricevute a Londra, ciò che la corte pontificia non teme di incoraggiare più e meno direttamente con la sua propria condotta, e dipiù permettendo che l'ex-re Francesco II continui, con la sua presenza e con le sue pratiche a Roma, ad eccitare lo zelo dei suoi partigiani al di là della frontiera. Finalmente, il dispaccio fa menzione del fatto che mi era stato già segnalato da Lord Cowley, dell'organamento cioè sopra il territorio romano di una truppa di cinque o sei cento reclute, abbigliata d'un uniforme a somiglianza di quello dei soldati francesi, e che sarebbe stata diretta sopra gli Stati napoletani.

Poste queste promesse, Lord Russell fa notare che se il governo italiano si trovasse in faccia alla Santa Sede in condizioni ordinarie, domanderebbe conto al papa di atti tanto contrari al diritto delle genti, e gli sarebbe facile di ottenerne soddisfazione. Ma non lo può, fintanto che i Francesi sono a Roma, e, senza che il dispaccio lo dica espressamente, esso dà ad intendere che la bandiera francese a Roma protegge in parte il brigantaggio, proteggendo il papa. Ed è perciò che il governo di Sua Maestà britannica si indirizza a quello dell'Imperatore nella persuasione che se la Francia volesse solamente dire una parola, il brigantaggio cesserebbe all'intutto.

Tale è, principe, se la memoria non mi tradisce, il sunto esatto e la conclusione di ciò che mi è stato comunicato, il dì 26 dello scorso mese, da Lord Cowley.

Io gli ho risposto che le informazioni le quali servivano di base alle pratiche che egli era incaricato di fare presso di me, non mi sembravano poter essere ammesse senza contestazione; che almeno eravi qual- esagerazione nel quadro disegnato nel dispaccio di Lord Russell. Il brigantaggio nelle provincie napolitane non esiste solamente nelle vicinanze della frontiera romana; soprattutto esso esiste nell'interno, e infierisce sin nella Basilicata. Disgraziatamente, il brigantaggio è radicato nei costumi e nelle

tradizioni dei napoletani; è in qualche modo un male inerente al paese, ed il governo inglese non può ignorare quanto in tutte le epoche si durò fatica a combatterlo. In ciò che ci riguarda, non abbiamo atteso di esservi invitati per prendere tutte le misure che la presenza delle nostre truppe pareva permetterci, e la nostra corrispondenza con l'ambasciata di Sua Maestà a Roma, come del pari quella del signor ministro della guerra col comandante in capo il nostro corpo d'occupazione, sono là per farne testimonianza. La vigilanza delle nostre truppe a sorvegliare la frontiera e ad impedire il passaggio delle bande o degli individui che cercherebbero di varcarla non potrebbe essere più attiva; io potrei dire, in verità, che i nostri soldati sono in minor numero a Roma, per assicurare la sicurezza del papa, che per fare la polizia della frontiera.

Quanto alle informazioni relative ai cinque o sei cento uomini che sarebbero passati dagli Stati Romani sopra il territorio napolitano, io ho detto a Lord Cowley che mi era difficile il crederlo, perchè non era molto probabile che un simile fatto fosse avvenuto senza che l'ambasciata e l'autorità militare a Roma non ne avesse saputo ed avisato qualche cosa; che io mi era tuttavia affrettato di segnalarglielo, invitandovi a verificarne l'esattezza, e che attendeva una vostra risposta. Io ho soggiunto che, conforme alle vostre istruzioni, voi non avevate mancato, nei vostri primi abboccamenti col cardinale segretario di Stato e col papa stesso, di rammentare quanta importanza noi diamo a che il governo pontificio faccia quanto può da parte sua, come noi dalla nostra, per impedire gli arruolamenti sopra il suo territorio, e che le assicurazioni che voi avete ricevute a questo riguardo dal papa e dal suo ministro erano tanto precise quanto noi dovevamo attendercelo.

Io non ho nascosto a Lord Cowley che voi avevate avuto occasione di trattare lo stesso argomento coll'ex-re Francesco II, e che questo principe, da cui non si poteva naturalmente aspettarsi il biasimo o la condanna di quelli che sostengono la sua causa, non ha esitato a dichiarare che egli era estraneo a ciò che avveniva nel regno di Napoli, e che deplorava che molti miserabili si servissero del suo nome per commettere delitti.

Quantunque la residenza dell'ex-re Francesco II a Roma non abbia sullo sviluppo del brigantaggio tanta influenza, quanta il governo inglese sembra attribuirgliene, io non ho tuttavia dissimulato a Lord Cowley che essa era ai nostri occhi rincreasevole, non foss'altro perchè essa dava luogo a commenti ed a spiacevoli accuse per la corte pontificia. Noi desideravamo dunque che quel principe comprendesse la convenienza dal canto suo verso la Santa Sede di abbandonare il soggiorno di Roma; noi gli avevamo fatto pervenire, e lo faremo ancora, le osservazioni che noi giudichiamo le più atte a deciderlo; ma l'Inghilterra, che pratica largamente i doveri di ospitalità e che ne rivendica i diritti sì gelosamente, comprenderà certamente che il governo dell'Imperatore non può fare uso dell'autorità di cui dispone a Roma per ottenere l'espulsione di Francesco II, e che quindi vuole tenerla con la sola persuasione. Principe, nel trasmettervi questo sunto del mio abboccamento con Lord Cowley su d'uno dei soggetti che preoccupano l'attenzione pubblica in Italia ed altrove, mi è sembrato che potreste farne un utile uso per fortificare vieppiù la Santa Sede, se fossevene bisogno, nelle sagge risoluzioni che ha preso in ciò che riguarda la tranquillità del mezzogiorno dell'Italia.

Firmato — DROUYN DE LHUYS.

PARLAMENTO PRUSSIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Apprendo la seduta della Camera dei Rappresentanti, il sig. Grabow, presidente, pronunziò il seguente discorso:

Onorevoli Signori,

« Or sono tre mesi, noi uscivamo da questo recinto portando con noi il desiderio diviso dal paese intero di arrivare ad una soluzione del conflitto costituzionale che scoppiò senza nostra colpa.

« Ricordando quelle parole del re: — La verità sia tra voi — ciascuno deve riconoscere con profondo rammarico che, durante i tre mesi ora scorsi, il conflitto costituzionale ha preso proporzioni più grandi ed ha messo in pericolo le basi del nostro Stato costituzionale. *(Vivi applausi)*

« Fin sui gradini del trono, la Camera dei deputati, che un voto unanime costituì sola e vera rappresentanza della nazione prussiana, è stata insultata, calunniata, ingiuriata. *(Vivi applausi)*

« Per ottenere la loro obbedienza, si sono destituiti o spostati i deputati funzionari che, fedeli al loro dovere costituzionale, sostennero e difesero i diritti che la costituzione garantisce alla Camera dei deputati. *(Vivi applausi)*

« Disposizioni legalmente abolite furono ristabilite per via amministrativa per esercitare una pressione sulla coscienza politica dei deputati. Non si eccettuarono neppure i magistrati inamovibili.

« L'articolo 99 della Costituzione rimane allo stato di lettera morta. Malgrado le nostre istanze, la Costituzione non essendo difesa da una legge sulla responsabilità ministeriale, noi ci troviamo in faccia d'un governo che cammina senza bilancio legale.

« In questo conflitto che diviene sempre più grave, la nazione ha sempre dato l'adesione più compiuta ai rappresentanti di sua scelta. Questa adesione incontestabile si è espressa colle accoglienze che vi aspettavano al vostro ritorno nei vostri focolari e cogli Indirizzi di approvazione e di ringraziamento che giungono ancora tutti i giorni dai paesi esteri, dalle diverse contrade dell'Allemagna e dai circoli elettorali di Prussia.

« Questi Indirizzi sono oggi in numero di 194; essi portano 221,951 firme date dagli elettori del secondo grado solamente, o raccolte in riunioni tra gli elettori di secondo grado e gli elettori primari.

« Io depongo sul banco della Camera e metto sotto i vostri occhi questi Indirizzi redatti, sottoscritti in tutti i distretti, in tutte le provincie.

« Tutti racchiudono questa testimonianza che la Camera ha studiosamente salvati i diritti costituzionali della corona e difeso con prudenza e moderazione i diritti costituzionali della nazione e dei suoi rappresentanti eletti.

« Essi esprimono alla Camera dei deputati la loro riconoscenza per lo zelo con cui la costituzione del paese, questa costituzione posta sotto la fede del giuramento e che è il palladio dei diritti della nazione, fu da voi difesa dai tentativi contro essa diretti *(vivi applausi)*.

« È per tal modo che, forte del suo diritto, la Camera dei deputati presentasi davanti al paese. Riprendiamo con nuovo coraggio i nostri lavori.

« Mettiamovi la stessa prudenza, la stessa moderazione, ed una incrollabile fermezza.

« L'anno giubilare che incomincia ci rammenta il tempo in cui la Prussia rialzavasi da un profondo abbattimento, grazie al genio dei suoi principi ed alla forza dello spirito pubblico; la Germania rialzavasi vittoriosa; essa scuoteva le sue debolezze ed abdicava le sue divisioni. Leviamoci a tale ri-

membranza, e ripetiamo l'antico grido prussiano; ripetiamo con fedeltà, con sincerità questo grido nazionale:

"Lunga la vita a S. M. il Re Guglielmo I!"

I deputati si alzarono e ripeterono tre volte questo grido.

RECENTISSIME

Elezioni politiche. — Domenica 18 gennaio. — *Mirandola*, Generale Porrino — *Firenze*, Cav. Peruzzi — *Bologna*, Comm. Minghetti — *Budrio*, De Franchis — *Lecco*, Conte Corinaldi — *Spezia*, De Benedetti — *Montecatini*, Abate Passaglia — *Genova*, March. Gio. Ricci con voti 169 sopra 209 (di cui 8 a Don Grillo) e 32 bollettini bianchi.

La *Stampa* nella sua corrispondenza da Parigi annunzia che il conte Bastogi ha concluso il collocamento di cento milioni di obbligazioni per le ferrovie napoletane, e che i contraenti sono cinque o sei primarii banchieri di Londra e Parigi, fra i quali odonsi mentovare Marquard, Fould e Hottinger.

Ben inteso che noi lasciamo alla *Stampa* e al suo corrispondente la responsabilità di questa notizia.

Il *Corriere Mercantile* ha da Torino 16: Vi comunico due notizie da Roma che potrete ritenere siccome esatte. Giorni sono il Papa, in occasione di non so quale ricevimento, disse in pubblico a coloro che si congratulavano seco lui delle prossime riforme in Roma, le seguenti parole testuali: *Già si sa che queste riforme si concedono per ridere.*

Non è vero che l'Inghilterra abbia offerto al Papa di propria iniziativa un palazzo in Malta. La faccenda andò così: Quando Garibaldi minacciava dalle Due Sicilie d'invadere Roma al grido di *Roma o morte*, il Papa, diffidando della Francia, si rivolse all'Inghilterra e le chiese di essere, ove il moto garibaldino progredisse, ospitato in Malta. È superfluo il soggiungervi che l'Inghilterra aderì a questa domanda, ma che *Aspromonte* valse a dissipare nel Pontefice ogni timore.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Il Magistrato di Misericordia nella seduta che tenne il 15 corr. sotto la presidenza dell'arcivescovo Charvaz votò all'unanimità la somma di L. 3000 alla sottoscrizione a pro' dei danneggiati dal brigantaggio.

Scrivono da Parigi all'Italie:

Il principe Napoleone non parte. Egli assisterà, dicesi, alle discussioni del Senato sull'indirizzo, che riesciranno un po' vive, ad onta delle precauzioni che si prendono e delle raccomandazioni che si fanno. Il marchese Lavalette è ardentissimo. Egli si preoccupa assai del discorso che vuol pronunciare, e trovasi in istretta relazione col Palais-Royal. Pietri preparasi pure alla lotta, e Thouvenel prenderà la parola, accertasi, negli affari d'Italia. Tutta questa falange che si stringe intorno al principe Napoleone si è messa in comunicazione col *Siccle*, che diviene in certa guisa il *Monitore* della nuova opposizione...

Secondo la *Corrispondenza austriaca*, Schmerling ebbe un lungo colloquio con Benedeck, il massacratore dei nobili della Polonia, per stabilire definitivamente lo Statuto dal Veneto. E questo, da parte di quel foglio non è un epigramma.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

Ecco la 3.^a lista delle sottoscrizioni fatte all'Amministrazione del *Pungolo*.

Sig. Beniamino Gaetani	L.	20.
" Salvatore Monti	"	10.
" Giulia Monti	"	10.
" Emilia Monti	"	5.
" Lauretta Monti	"	5.
Sig. Raffaele Genna	"	5. 10
" G.	"	4.

La Società Dantesca avendo invitato i socj che si trovavano presenti alla tornata di ieri 19 corrente a contribuire in favore dei danneggiati dal brigantaggio, ha raccolte le lire 80 80/100 che si rimettono alla S. V. riserbando la Società medesima ad inviarle in seguito ciò che potranno i soci contribuire nelle altre tornate.

20 gennaio 1863 " 80. 80

27.^o REGGIMENTO FANTERIA 4.^o BATTAGLIONE DISTACCATO A MONTESARCHIO

Stato nominativo dei signori Ufficiali del suddetto battaglione che concorrono colla loro offerta a soccorrere i danneggiati dal brigantaggio nelle Province Meridionali.

Maggiore Salvay Giuseppe	"	10.
Capitano Conte Vittorio	"	7.
" De Muller Baldassarre	"	8.
" Rossi Pietro	"	8.
" Maria Antonio	"	8.
Luogot. Salza Achille	"	6.
" Ruffoni Francesco	"	6.
" Lavagna Ferdinando	"	6.
" Trelò Eugenio	"	6.
" Valorso Stefano	"	6.
Sottoten. Tripodo Carlo	"	5.
" Neva Giuseppe	"	5.
" Carini Giuseppe	"	10.
" Ceriani Antonio	"	5.
" Pernoud Giovanni	"	5.
" Orsini Giovanni	"	6.
" Pellicci Pietro	"	5.
" Re Bartolomeo	"	6.
Med. di bat. Merighi Emilio	"	6.
13. ^a Compagnia	"	14. 80
14. ^a id.	"	10. 90
15. ^a id.	"	7.
16. ^a id.	"	10.
		166. 70

Lista odierna L. 306. 60
Liste precedenti " 1321. 05

Somma totale L. 1627. 65

CRONACA INTERNA

Riassumiamo le notizie giunteci oggi sul brigantaggio.

Da un dispaccio telegrafico di Avellino, in data del 20 corrente, rileviamo che il capitano della Guardia Nazionale di Monte Calvo annunzia ucciso il capo brigante Elia, unitamente ad altro brigante, a colpi di scure, da vari contadini in una masseria nelle vicinanze di Castelfranco.

Un altro dispaccio del 22 da Salerno reca la notizia che la colonna Demaria ha incontrato nel bosco di Monticchio la banda che dicesi condotta da Crocco. Nel combattimento rimasero uccisi tre briganti e due altri furono fatti prigionieri.

La notte del 17 al 18 un drappello di carabinieri riuscì a sorprendere ed arrestare, in due masserie, nel tenimento di Larino (Molise) due briganti sbandatisi dalla co-

mitiva Nunzio dopo una sconfitta avuta nella Capitanata. Siccome però erano inermi, furono posti in carcere a disposizione del potere giudiziario, unitamente a due altri individui stati pure arrestati come manutengoli dei briganti.

Un distaccamento misto del 13.^o fanteria e Guardia Nazionale a cavallo sorprese, il 16 ed arrestò in una masseria nel territorio di Cerignola (Capitanata) i briganti Giuseppe Miscio e Giuseppe Giandomenico, i quali vennero il giorno seguente fucilati.

D'ordine del Colonnello Fumel venne fucilato, il 12 andante, in S. Marco (Calabria Citra) il brigante Gambrosi Antonio di quel comune.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

La *Gazzetta Ufficiale* reca i risultati della sottoscrizione nazionale — Il Municipio di Fermo votò L. 5000, Jesi 2000, Sinigaglia 1000, Osimo 500, Rimini 3000, Faenza 2000, Siena 1000, Avellino 5000. — La sottoscrizione privata a Milano raggiunge a tutt'oggi 100,000 fr.

Parigi 2 — Il *Moniteur* dice che l'Imperatore inviò 100,000 fr. ai prefetti da distribuirsi agli operai delle varie città manifatturiere.

La notizia dell'entrata dei Francesi a Puebla non ha carattere d'autenticità; tuttavia provenendo da fonti ostili, è improbabile che sia priva di fondamento.

Napoli 21 — Torino 21.

Madrid 20 — Bastillos ha accettato il portafoglio della Marina.

Roma 21 — Il Tevere è rientrato nel suo letto senza recare alcun danno. L'inondazione non passò oltre i soliti bassi punti della città.

Napoli 21 — Torino 21.

Prestito italiano 70. 55.

Parigi 21 — Fondi italiani 70. 60 — 3 0/10 fr. 70 05 — 4 1/2 0/10 id. (manca) Cons. ingl. 92 3/4.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 21 — L'odierna *Gazzetta di Weimar* assicura che il Duca di Coburgo accetterebbe il trono di Grecia, a condizione che la Baviera rinunciassi ai suoi diritti, e che Egli conservasse la reggenza del Ducato di Coburgo.

Leggesi nella *Patrie*: Parlasi di gravi dissensi sorti tra il Principe Cuza e l'Assemblea Moldo-Valacca.

Lo stesso giornale dice: Il Barone di Gros è partito per Londra. — Assicurasi che le elezioni avranno luogo al principio di Maggio.

Alessandria d'Egitto 20 — Si effettuò col concorso ordinario dell'Autorità il cambio mensile degli operai nei cantieri dell'Istmo di Suez.

RENDITA ITALIANA — 22 Gennaio 1863
5 0/10 — 70 70 — 70 70 — 70 70.

J. COMIN Direttore